

Pregghiera per il popolo di Dio

Ai piedi del Sinai, o Dio Padre, tu formasti per la prima volta un popolo speciale, un popolo a te legato. Erano gli Ebrei, il popolo liberato da te dalla tirannia dei potenti, per compiere in esso i preparativi per la venuta del Salvatore.

Così sulla terra ci fu da allora una piccola comunità di uomini; custode del nome di Dio, della sua legge buona, testimone della sua fedeltà, responsabile dell'attesa universale di un Salvatore.

In mezzo a loro, diventato uno di loro, venne poi Gesù, figlio tuo benedetto, figlio di Maria, una donna di questa terra. Fu davvero come noi Gesù e fece la vita dei poveri. Ma partendo da questa esperienza di uguaglianza e di amore per coloro che hanno meno, ma sono i più ed i più importanti, Gesù, tuo figlio e nostro fratello, volle comporre un nuovo popolo di Dio, una nuova unione di uomini legata a te.

Egli, immacolato, generò perciò la Chiesa, formandola da principio con dodici sem-

plici lavoratori, con uomini comuni, pieni di fragilità e di buon volere.

Poi, dopo la sua resurrezione, questi uomini presero a girare il mondo e lo amarono tutto, lo cercarono tutto. Nacque in questo modo il nuovo popolo di Dio, formato da ogni razza, popolo e nazionalità. Nacque un nuovo legame fra le genti, una nuova fortissima parentela, quella dei figli di Dio.

Da allora è passato molto tempo, o Dio Padre, anche se il mondo è tanto giovane e la storia degli uomini tanto aperta. E purtroppo ci ritroviamo oggi a dover imparare ancora con più precisione e più fedeltà cosa vuol dire essere battezzati, cosa vuol dire formare il popolo di Dio. E dobbiamo impararlo al cospetto di tutto il mondo che oggi è diventato piccolo e che bussa alla porta dei poli da tanto evangelizzati.

Quanti errori, o Padre buono, e proprio su questo punto: quanti interessi sbagliati, quanta violenza di guerre.

quante oppressioni, quanta schiavitù seminata dappertutto; davvero il volto della tua Chiesa è apparso spesso deturpato dalla miseria degli uomini, dalle loro pericolose contraddizioni. Ma oggi, o Dio, noi possiamo capire di più ciò che tu vuoi, cioè la salvezza di tutti, l'uguaglianza di tutti che diventi fatto vivo, fatto della storia, segno dei nostri tempi.

Dacci dunque, o Signore, forza di fraternità sia per purificare fino in fondo la tua Chiesa, sia per avvicinare tutti gli uomini, per condividere con tutti una sorte ed un bene comune.

Fai, o Signore, che la nostra piccola comunità di famiglia, di lavoro, di quartiere scopra questa ricchezza di comunità e di impegno; fai che fra noi soprattutto trionfi la fiducia, l'aiuto, la fraternità. Fai che ogni battezzato sia capace di esser un amico, un amico di tutti e con tutti. Amen.

A. N.

Sviluppare la partecipazione popolare per una reale riforma dello Stato

Spesso si sente parlare o si legge della crisi dello Stato. E parallelamente si ascoltano varie ipotesi di « riforma dello Stato ». In realtà, credo che oggi il problema sia avvertito con esattezza e profondità dalle forze sociali, soprattutto giovanili, che non riescono a trovare espressione nelle strutture esistenti. Il contrasto si esprime più chiaramente dicendo che il distacco è tra « paese legale » e « paese reale », tra « società civile » e « società politica ».

Ed il problema non è solo di crescita; non è dovuto tanto al moltiplicarsi delle esigenze e degli interessi dei cittadini italiani; quanto al criterio vecchio con il quale le strutture dello Stato italiano furono pensate e legiferate. Ed è per questo che una riforma dello Stato deve partire non solo da una esigenza di razionalizzare certe strutture o vari servizi; ma innanzitutto da una nuova visione politica della democrazia e dei suoi valori.

In verità, l'esperienza del ventennio fascista condizionò in modo quasi totale la visione politica dello Stato dei Costituenti. Tutte le più vistose storture della macchina statale, nella sua strutturazione come nel suo funzionamento, sono riconducibili al fatto che mancò alla Costituzione una visione « positiva » della società. La libertà fu vista come tutto quello che non era fascismo oppressivo; mancò una visione prospettica dei contenuti della libertà. La giustizia equiditaria fu vista come riconoscimento a tutti i cittadini degli stessi diritti e delle stesse condizioni; ma ci si fermò ad una visione legalitaria della giustizia, senza dare ad essa i contenuti economici e sociali che le sono di fondamento. La democrazia fu vista come tutto quello che non era dittatura. Mancò la strutturazione di una reale partecipazione del cittadino alla vita ed alle decisioni dello Stato.

Oggi la situazione è mutata. La presenza e l'affermazione prepotente di nuove forze sociali, non legate direttamente alla esperienza del fascismo, ha imposto la discussione sui contenuti dei valori fondamentali di una società democraticamente aperta.

E si è presa coscienza del limite delle strutture dello Stato, incaricati di qualsiasi apertura e di dare spazio a nuove problematiche. In conclusione, non direi che il contrasto tra « società civile » e « società politica » sta nel fatto che la prima è in fase costruttiva, positiva; mentre la seconda è strutturata « negativamente »: come opposizione a qualcosa, cioè, e non come forza costruttiva. Il contrasto è forte, e si esprime il più delle volte violentemente. L'ultima ribrova, per chi di questo non è convinto viene dalle attuali lotte universitarie. Il carattere di fondo di esse è proprio la impossibilità di esprimersi attraverso le strutture attuali della società italiana. Di qui la contestazione violenta, e la richiesta del potere studentesco.

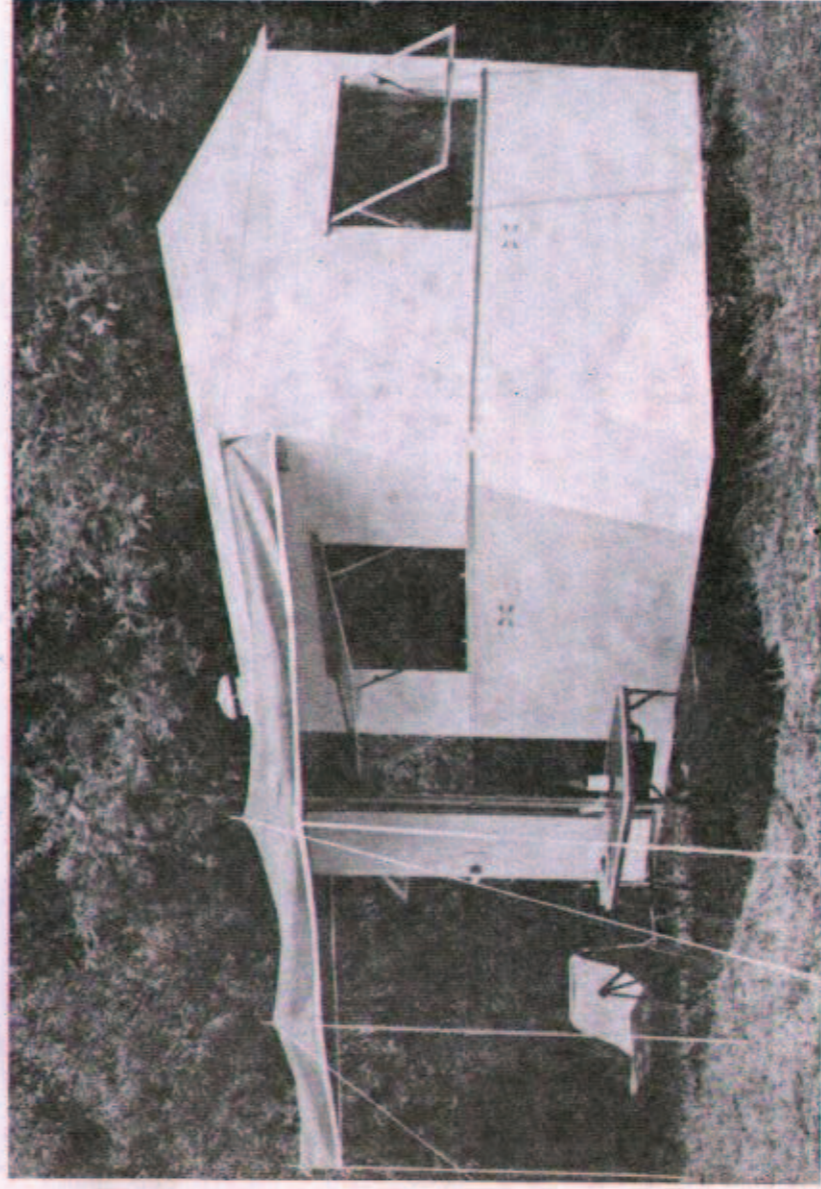
L'attuale legislatura si chiude con la chiara coscienza del problema, ed ha avviato un discorso costruttivo con la istituzione delle Regioni a statuto ordinario e con l'avvio della Programmazione. La prossima legislatura ha da rinnovare integralmente le strutture dello Stato, ponendo in esame ed in discussione la stessa struttura costituzionale del paese.

Questo richiede una grande forza politica, ed una grande volontà di rinnovamento. Ma, al di là dell'impegno delle forze politiche direttive del paese, resta la responsabilità di ognuno di noi di fare la propria rivoluzione e le proprie riforme. Io credo che tre cose vanno fatte e strutturate subito, per avviare una vera e profonda riforma dello Stato. La prima è la lotta contro la guerra. È necessario che ciascuno prenda responsabilità in proposito. E non solo in una opposizione alla guerra, ma soprattutto in un far propria una « mentalità di pace ».

La seconda è lo sviluppo della vita associativa (studiale, politica, culturale, ricreativa). L'associazionismo è una questione di libertà e di progresso umano, ed è la forza più grande che il cittadino può lanciare nella lotta contro l'oppressione e l'imposizione della civiltà dei consumi, che tende ad isolarlo.

La terza ed ultima cosa da fare è moltiplicare le iniziative di democrazia dal basso, di partecipazione popolare. Lo sviluppo dei Consigli di Quartiere, delle Consulte Popolari allargherà sempre più la sfera di contatto tra le istituzioni amministrative e politico-sociali ed i cittadini. Di fronte alla tendenza della concentrazione del potere bisogna far salire la pressione per il controllo di base. La crescita del controllo dal basso sulla macchina statale sarà la più valida garanzia per la riforma delle strutture della società. L'organizzazione della « società civile » in forme di autogoverno e di partecipazione democratica imporrà la ristrutturazione della « società politica ».

Rocco Pompeo



Tre casette per la Sicilia

Tre casette sono già state spedite da Poggibonsi a Montevago (Agrigento) a conclusione della raccolta promossa dagli Studenti della Casa dello Studente in Livorno, dai giovani della Casa dell'Opera a Empoli, dai giovani dei gruppi di San Frediano e del Romito a Firenze.

Sistemate nel villaggio sorto nella zona più terremotata che ha già realizzati i servizi generali, serviranno a tre famiglie.

Queste casette portano con sé oltre che un gesto di solidarietà, un invito alla ricostruzione. I giovani sono riusciti nel loro intento dopo che la prima ondata di interventi provvisori sembrava aver esaurito il momento più facile della commozone.